

Esteri - Oro "rosso-nero"

di **Marco Grisantelli**

Chi ricorda, oggi, le illusioni e le speranze che si crearono in occidentale, quando l'Unione Sovietica collassò su se stessa, e dalle sue rovine nacque la Russia di Boris Eltsin, eroe della resistenza al tentato golpe di una parte dell'Armata Rossa?

Si parlò di democrazia, una parola da sempre sconosciuta alle genti russe, soggiogate dagli zar e poi dai dittatori bolscevichi, e mai libere. Si parlò di Russia nella Nato, di libero mercato, nacquero giornali, televisioni, magnati e capitani d'industria.

Poi, un poco alla volta ci svegliammo: i nuovi grandi ricchi, si erano solo trovati al posto giusto, al momento giusto e con le entrate giuste, per mettere le mani, nemmeno trentenni, su colossali (anche se un po' obsolete) imprese che generavano materie prime, gas, petrolio, zinco, diamanti. I giornali, le radio e le televisioni, erano sempre meno libere, e sempre più al servizio di ricchi padroni legati a potenti politici. E chi non si adeguava o si ribellava, spariva nel nulla. Nel frattempo Boris Eltsin si appassionava sempre più alla vodka, e sempre meno alle sorti della madre Russia, che scivolava verso il baratro. Cresceva la disoccupazione, la povertà di larghe fasce della popolazione faceva ricordare con malinconia i tempi del comunismo, quando nessuno possedeva alcunché, ma perlomeno si manteneva e si lavorava poco. L'aspettativa di vita maschile si abbatté, diminuendo sensibilmente, a causa dell'abuso di pessimo alcool (distillato artigianalmente) e dell'aumento dei suicidi. La criminalità esplose nelle grandi città.

Il prestigio internazionale della Russia era ormai

Il magnate Khodorkowski, padrone della Yukos (colosso petrolifero) e avversario di Putin, è stato incarcerato, l'azienda spolpata e smembrata e quindi portata al fallimento, in spregio delle regole internazionali e degli azionisti di tutto il mondo. Le azioni invasive delle multinazionali occidentali sono state bloccate, le Ong sono state praticamente espulse dalla Russia. Sui massacri in Cecenia è calata una cortina di silenzio. Forti pressioni sono state mosse agli Stati dell'Asia centrale, affinché chiudessero le basi Usa. La Bielorussia, dipendente per sopravvivere da Mosca, ne è il vassallo più fedele. Azioni di disturbo sono state compiute in Georgia.

Insomma una vasta e coerente opera di ricolonizzazione, per ora solo economica dei territori

perduti dell'ex impero russo e poi sovietico. Ma fino a dove potrà arrivare Vladimir Putin? Prima o poi i prezzi delle materie prime torneranno a scendere (non credete ai profeti dei "prezzi elevati per sempre") e quindi il Pil della Russia calerà vistosamente.

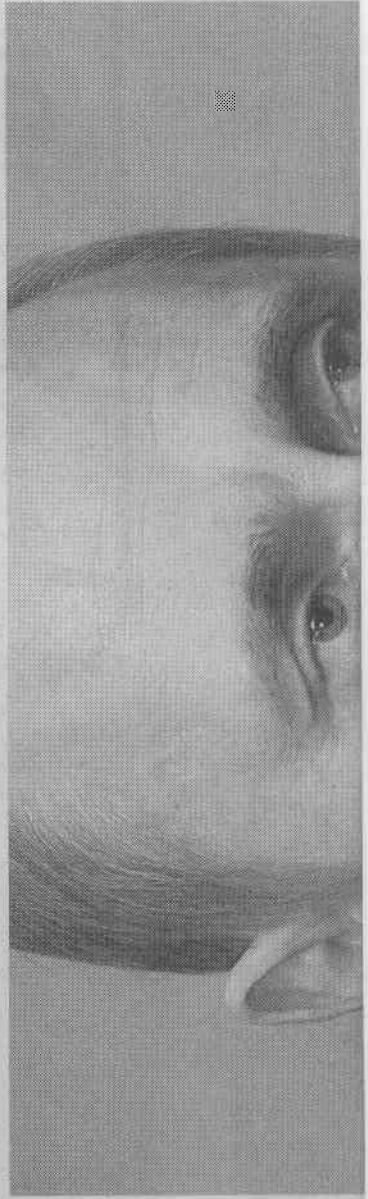
Riuscirà Putin a costruire un sistema di produzione indipendente dalle materie prime?

Riuscirà a ricostruire il potere della Russia, con alleanze e diplomazie, oltretutto con ricatti e minacce?

Sarà ricordato come uno degli zar modernizzatori o come uno dei dittatori burocrati della Russia sovietica?

Il mondo per ora osserva, con sospetto e trepidazione. La storia arriverà dopo.

La Russia del barile fa paura a sinistra



scomparso: Georgia, Ucraina, i Baltici, i piccoli Stati del Caucaso e i vasti territori dell'Asia centrale si erano distaccati cancellando secoli di colonizzazione. Gli Stati Uniti erano arrivati nel giardino di fronte a casa, aprendo basi militari dalla Georgia al Kazakistan. La campagna militare della Cecenia era disastrosa.

Le grandi nazioni dell'Occidente un tempo nemiche facevano a spintoni per arraffare le risorse energetiche che la Russia nemmeno riusciva a estrarre.

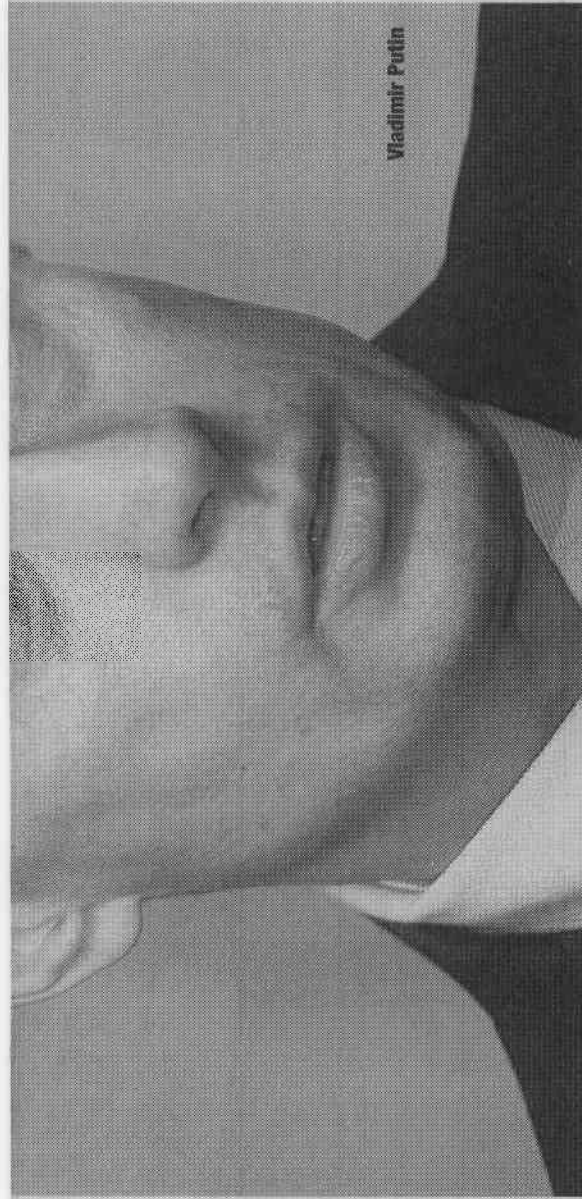
Poi, come sempre quando il caos diviene insostenibile, ecco nascere nella popolazione il bisogno di "law and order", la necessità dell'uomo forte.

Ed ecco materializzarsi Vladimir Putin, già capo del Kgb, poi delfino di Eltsin, infine presidente e "capo" della Russia.

E come talvolta succede, quando compaiono gli uomini della provvidenza, la provvidenza stessa si aiuta con generosità. In pochi anni i prezzi delle materie prime, risorsa primaria della Russia, esplodono con aumenti vertiginosi: il petrolio da circa 15 dollari al barile arriva fino ai quasi 80 odierni (la Russia è il secondo produttore mondiale e il quinto per riserve), il gas naturale da 2 dollari schizza fino a 15 (la Russia produce il 21% della produzione mondiale e detiene il 26% delle riserve mondiali); l'oro, che le banche centrali di tutto il mondo svendevano intorno ai 250 dollari l'oncia supera i 700 dollari l'oncia.

Putin ha un piano: riprendere il controllo delle risorse naturali e usarle per riacquistare il potere e il prestigio internazionali.

Così lo scorso inverno abbiamo assistito con timore al ricatto del gas nei confronti dell'Ucraina.



Vladimir Putin

RUSSIA: AMICA O NEMICA?

di **Arnaldo Ferrari Nasi**

Quando alla metà degli anni Ottanta imparammo le parole russe glasnost - trasparenza - e perestroika - ristrutturazione - volute dall'allora nuovo segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov, ci sentimmo tutti piacevolmente colpiti e anche un po' sollevati da ciò che stava accadendo. Nel 1989, poi, assistemmo alla caduta di quasi tutti i regimi comunisti pansovietici e a quella del simbolo stesso di quel mondo blindato: il Muro di Berlino.

Il delfino di Eltsin, Putin, ha dato il via a una vasta opera di ricolonizzazione, per ora economica, dei territori perduti dell'ex impero russo e poi sovietico. Ma prima o poi i prezzi delle materie prime torneranno a scendere

Schede a cura di Luca Petrarulo